

Presenze/Compresenze. Storie di case, persone e luoghi per scenari al rione Palestro di Padova

Presences/Copresences. Stories of houses, people and places for scenarios at the Padua Palestro neighborhood

GIORGIA BORTOLAMI E LORENZA PERINI

DOI: 10.14658/pupj-rsld-2022-3-14

Abstract. Questo articolo presenta i primissimi risultati di un lavoro triennale iniziato nel 2021 che si prefigge di osservare e raccogliere dati sulla relazione tra abitanti residenti (principalmente ad affitto sovvenzionato) e studenti universitari (concentrati soprattutto nella casa dello studente) in una specifica zona della città di Padova, il rione Palestro. In questa prima fase della ricerca, attraverso una metodologia qualitativa basata su interviste, incontri pubblici e vari momenti di osservazione partecipata, l'obiettivo è stato quello di raccogliere dati e informazioni volti a mostrare come questa zona risulti estremamente peculiare rispetto ad altre nel rispondere alla domanda di città da parte degli studenti. La ricerca sostiene la tesi per cui, scomponendo Padova nei suoi quartieri e poi in porzioni ancora più piccole -i rioni- la retorica di "Padova città universitaria" e il nodo critico che questo comporta, tende a prendere sfumature diverse, mentre altre questioni si presentano sulla scena con maggior forza.

Abstract. *This research, in which the first results of a data collection began in 2021 and that will run through 2023 are presented, the point of observation is the relationship between residents and university students in a specific area of the city of Padua, the Palestro ward. Through a qualitative methodology based on interviews, public meetings and opportunities for participatory observation, the present goal is to collect data about some peculiarities we think this relationship has in this place compared to others in the city, where the concept of "Padua University City" is a really hot topic and identifies two different and sometimes opposite demands of the city. The research supports the thesis that, by disentangling Padua into its different neighborhoods and wards, the critical city/university node tends here and there to take on different nuances, while other issues appear on the scene.*

Keywords: *Neighborhood Unit, Public Policies, Public Social Housing, Participation*

1. La dimensione del rione per analizzare e capire meglio la città

Un processo di policy making in ambito urbano che non trascuri la comunità abitante realizza quella definizione cara ad Edoardo Salzano di città come “casa di una società” (Salzano 2003). Salzano, come Calvino del resto (Calvino, 1972), individuava nelle ragnatele di rapporti e nelle esperienze e pratiche di vita quotidiana delle persone che abitano un determinato luogo la spina dorsale e la linfa di ogni sistema di governo e di organizzazione urbana. La medesima prospettiva, seppur ribaltata, è ulteriormente chiarita dagli scritti di Richard Sennett sull’etica dell’abitare: per vedere la città crescere assieme ai suoi abitanti e rispondere ai loro bisogni, è fondamentale dare centralità alle politiche urbane, finanche alle più sperimentali e di nicchia, poiché esse, più di tutte le altre, impattano sulle persone (sulle loro vite personali e sulle loro diversità) in termini sia di produzione di benessere e sia di produzione di possibili situazioni di discriminazione e diseguaglianza (Sennett, 2018).

In altri termini, come sottolinea la politologa Chiara Sebastiani, le politiche che riguardano il *corpo* della città (la sua forma e il suo sviluppo nel territorio), sono così importanti nella definizione della società che siamo e nella determinazione delle nostre scelte e comportamenti, che può bastare anche una semplice decisione sul posizionamento di un semaforo, di un supermercato, di una scuola, o di una rotatoria in un certo punto piuttosto che in un altro della città per produrre effetti a catena immediati, di benessere o malessere di una comunità, di inclusione, esclusione e discriminazione di gruppi diversi di abitanti o di singole persone (Sebastiani, 2007). In questa prospettiva, la dimensione micro di osservazione dei fenomeni urbani sembra la più adatta se si vogliono attivare politiche che siano attente al benessere di ciascuno e di ciascuna e di tutti e tutte, secondo quello che nel dibattito sociologico è definito come il “*neighborhood approach*” (Gans, 2002).

L’approccio “di vicinato” evidenzia che la dimensione ideale per analizzare in profondità il nesso tra le politiche pubbliche urbane e i loro effetti sugli abitanti non è agevole che sia la città intera, troppo grande e complessa, quanto piuttosto quella del quartiere, o ancora meglio dell’unità di vicinato, definita già all’inizio del Novecento da Clarence Perry come elemento analitico fondamentale per lo studio delle realtà urbane complesse (Perry, 1910; 1929; 1939).

In uno studio di caso come quello che sarà illustrato in queste pagine, appare importante sostenere questa prospettiva di analisi delle politiche legata alla micro-analisi e alle micro-trasformazioni locali, nonostante, come

sottolinea Gisella Bassanini, nella scienza politica applicata alla dimensione urbana continui a manifestarsi con forza una sorta di tendenza opposta, che fa del quartiere un elemento quasi minaccioso e divisivo rispetto all'unità della città (Bassanini, 2020). Ne è convinto anche Carlo Cellamare, quando per Roma sottolinea la rilevanza delle reti di relazioni e di pratiche informali che caratterizzano la vita non solo dei diversi quartieri della città, ma anche "strada per strada", a dispetto di tutta una serie di storiche difficoltà di relazione tra gli abitanti e le istituzioni del governo locale che caratterizzano la città nel suo insieme (Cellamare, 2019). Si tratta di dare forma ad bricolage di pratiche locali (Beauregard, 1994; Cremaschi, 2009) che consente di realizzare, nel qui ed ora e strada per strada, condizioni di miglioramento della vita delle persone permettendo loro di superare momenti di crisi, di svolta, di transito da una condizione ad un'altra della propria vita non solo rendendo disponibili spazi materiali e relazionali, ma anche attraverso la messa in atto di nuove modalità narrative, nuovi modi di raccontare i luoghi e gli usi che se ne fanno permettendo di agganciare più facilmente il livello delle politiche (Crosta, 2010). In questo contesto è interessante quanto Filippo Pizzolato scrive introducendo il concetto di *floating cities*, cioè di strutture reticolari di governance flessibili, fatte di nodi di punti notevoli che da un lato si tengono, dall'altro però si diversificano nella dimensione locale, adattandosi ai bisogni degli abitanti (Pizzolato, 2021) e cercando di ovviare al grosso problema della discontinuità degli interventi riguardanti le politiche pubbliche a livello sociale e urbano nel nostro paese, dipendenti nella maggior parte dei casi da finanziamenti e attenzioni intermittenti (Tosi, 2019). Su questo punto ancora, Castrignanò mostra come l'elemento "quartiere" sia solo apparentemente settoriale e divisivo e invece diventi fondamentale proprio per sostenere il concetto di città compatta, coesa socialmente e tuttavia aperta, mobile, adattabile in una prospettiva di sostenibilità umana oltre che ecologica ed economica (Castrignanò, 2021).

Ecco che quindi, in questo scenario e nel caso specifico preso in esame dalla ricerca, la retorica generale che vorrebbe estese uniformemente a tutta la città di Padova le etichette di "città universitaria" e/o di "città d'arte" e "città turistica", valide certamente sotto certi aspetti e condizioni, si sfalda (quando non sfuma del tutto) se vista sotto la lente granulare della dimensione di quartiere e ancor più del rione. Ognuna delle aree di cui Padova è composta appare diversamente interessata da questi fenomeni, a seconda della propria storia e delle dinamiche sia profonde che momentanee che in quel luogo insistono e degli attori che ne sono coinvolti.

Nel caso in esame¹ – un triangolo di strade intorno a via Palestro e a piazza Caduti della Resistenza, identificato come il rione Palestro², l'emergere di fili discorsivi molto diversi da quelli che caratterizzano la narrazione generalista sulla città, appare spiccatamente evidente. Da un lato Padova, nel suo complesso e sotto l'etichetta di "città universitaria", viene descritta come attraversata essenzialmente dai contrasti tra le diverse contrastanti esigenze e domande di città di residenti e di studenti, comprendendo in questa categoria non necessariamente solo gli studenti universitari, ma le generazioni più giovani in generale, cui nella narrativa corrente viene imputato il disagio e il degrado portato dalla cosiddetta "mala-movida" (Gainsforth, 2021). Dall'altro, proprio nel rione Palestro, le interviste in profondità e i momenti di incontro con la comunità locale descritti in questo articolo restituiscono una dinamica in buona parte invece assai diversa. Lo studente universitario, come parte del tessuto sociale in interazione con gli altri abitanti e con lo spazio pubblico del rione, resta per il momento una figura ancora decisamente silenziosa, la cui azione rimane circoscritta ad alcuni determinati spazi (ad esempio la casa dello studente e l'adiacente supermercato). Ciò che invece emerge come filo conduttore narrativo del rione Palestro è più che altro un discorso sui luoghi e gli edifici dell'abitare pubblico, fonte di tensione mai sopita nel corso dei decenni con l'amministrazione comunale e con altre agenzie per l'abitare sovvenzionato presenti in maniera massiccia in questa zona della città e segnalate dagli abitanti come le maggiori se non le uniche responsabili del degrado urbano e sociale del rione.

In linea con le riflessioni dell'antropologa americana Jane Jacobs sul fatto che i luoghi di abitazione, al pari degli spazi pubblici, degli esercizi commerciali e di tutti gli elementi architettonici di una città devono essere considerati come "presenze viventi" ed elementi dinamici nei quartieri (Zipp and Storing, 2017), nei paragrafi seguenti verranno analizzate alcune caratteristiche del rione Palestro, in relazione ai luoghi di abitazione delle persone intervistate. Saranno infatti le voci degli abitanti a costruire una trama narrativa del rione in cui si intrecciano sia i ricordi e le memorie di un passato in qualche modo mitizzato, sia il racconto contemporaneo di un progressivo degrado della qualità della vita di ciascuno, a partire dalla mancanza di cura riservata

¹ La ricerca in oggetto è stata svolta nell'ambito di una borsa di ricerca attivata nell'ambito del Laboratorio Unicity dell'Università di Padova, grazie a un co-finanziamento di Ater Padova.

² La dicitura *rione* è di recente introduzione nel sistema urbano della città. Indica una porzione di quartiere, ossia una zona di *vicinato*. Nella narrazione corrente tuttavia, le persone intervistate hanno utilizzato sempre la dicitura quartiere - *quartiere Palestro* - per riferirsi a questa zona, che in realtà fa parte del più ampio quartiere Savonarola. Le parole *rione* e *quartiere* in questo articolo sono quindi spesso utilizzate come sinonimi, anche se tecnicamente non lo sono.

alle abitazioni dalle istituzioni pubbliche locali. È dalla casa che sembrano passare tutti i fili che raccontano il passato, il presente e il futuro del rione.

Fig. 1 – Mappa del rione Palestro – Comune di Padova



Fonte: Elaborazione del Laboratorio Unicity, 2021

2. Piazza Caduti della Resistenza: costruire un'identità

«A Padova ogni rione è un po' un villaggio», scrive Gianni Belloni, «con le sue tradizioni, i suoi luoghi e i suoi nomi, che raccontano gli anni, le vicende, le persone, le trasformazioni che lì si sono succedute» (Belloni, 2020). La storia del rione Palestro e in particolare della zona attorno a piazza Caduti della Resistenza, ad ovest del centro cittadino, risponde perfettamente a questa descrizione: essa inizia negli anni venti del Novecento, con la costruzione delle prime abitazioni economiche ad opera dell'Istituto Autonomo Case Popolari (Iacp - poi Ater) che diedero vita all'allora quartiere Vittorio Emanuele II. Il momento era allora caratterizzato da una grave crisi degli alloggi in città e, a fronte di uno stimolo governativo, si cercò di dare risposta all'emergenza con la costituzione di un istituto che mettesse insieme le diverse forze che a

vario titolo si adoperavano per la costruzione di abitazioni a prezzi calmierati (Scalco, 2009). La finalità dell'Istituto era quella di:

Costruire case sane, decenti ed economiche per chi è costretto a vivere in ristrettezza di spazio e con promiscuità avvulenti; sostituire con casette all'aperto, esteticamente gradite, gli innumerevoli luridi tuguri che infestano ancora in troppa larga misura la nostra città, non sarà solo opera igienica, ma altresì opera altamente educativa e socialmente utile (Scalco, 2009, 43).

In questa prospettiva, l'Istituto progettava interventi per la realizzazione di alloggi inseriti in un piano urbanistico che ambiva a dare un nuovo volto a molte zone della città considerate degradate e caratterizzate da abitazioni in tutta evidenza fatiscenti (Bottini, 1990) e il rione Palestro rientrava perfettamente in questo disegno, poiché si presentava come un'area spoglia, non edificata e tuttavia molto vicina al centro della città, in prossimità della cinta muraria realizzata dalla Serenissima nel XVI secolo. La ragione di questa condizione può essere fatta risalire all'interesse strategico che ricopriva questa zona appena fuori le mura, se è vero che i primissimi interventi di costruzione furono infatti realizzati solo una volta decaduti i vincoli militari. Le abitazioni realizzate e consegnate dell'Istituto per le case popolari (Iacp) risalgono dunque a non prima del 1927, anno in cui l'area ottiene per la prima volta l'idoneità abitativa (Millevoi, 2001). I primi assegnatari sono inizialmente famiglie della borghesia impiegatizia (a tutt'oggi le palazzine sono conosciute dai residenti come "le case degli impiegati"), quindi le famiglie sfollate dalla zona del quartiere di Santa Lucia, nel centro storico, oggetto di pesanti interventi di demolizione e risanamento tra le due guerre (Bottini, 1990).

Negli anni sessanta, precisamente nel 1962, la legge nazionale n.167 nasce con un chiaro obiettivo sociale: una casa per tutti. In questa prospettiva, essa prevede che i comuni, ricorrendo anche all'esproprio, possano destinare ampie zone non solo alla costruzione di alloggi economici, ma anche alla realizzazione di servizi e opere complementari. Tuttavia, le politiche abitative messe in campo nel corso del tempo non riusciranno mai a raggiungere gli obiettivi previsti dalla legge: dagli anni Cinquanta, quando in Italia risulta proprietaria della casa in cui abita poco meno del 40% della popolazione italiana, si è passati oggi a circa l'80%, a fronte di una media europea del 64% (Marchini, 2021). Colpiti da stigma e considerati strumento di confinamento sociale, gli interventi di edilizia popolare rappresentano oggi in Italia una percentuale bassissima rispetto all'edilizia privata. Sono circa 800mila gli alloggi pubblici nel nostro paese nei quali vivono poco meno di 2 milioni di persone. In questo scenario, la sorte di Padova non è diversa dalle altre città

e a partire dagli anni Sessanta cominciano ad interessarsi al tema della casa accessibile a basso costo anche altri enti pubblici, oltre allo Iacp: nel rione Palestro sarà infatti molto attivo, sempre nel decennio Sessanta, il Ministero del Tesoro -poi Inpdap e quindi Inps- che costruisce un imponente complesso misto di appartamenti, uffici e locali commerciali. L'area individuata da questi nuovi interventi nel rione, è quella precedentemente occupata dal Lazzaretto, caratterizzata fino a quel momento da ampie zone verdi che vengono impietosamente sacrificate. Anche la società ferroviaria ha in quegli anni un ruolo importante nello sviluppo urbano del rione, con la presenza in un'ampia zona chiamata Campo di Marte non solo di strutture ferroviarie, ma anche di diversi edifici adibiti a magazzino e alloggi per il personale promossi dalle cooperative dei lavoratori. Nella stessa zona e ancora nello stesso periodo, anche l'università comincia ad investire, con la costruzione della Casa dello Studente in via Monte Cengio, considerata allora la più importante residenza studentesca della città (Lironi e Tridenti, 2001).

Le abitazioni popolari costruite attorno a piazza Caduti della Resistenza (per lungo tempo conosciuta anche come piazza Toselli) presentano a tutt'oggi delle caratteristiche edilizie molto particolari, che ne fanno un unicum nel disegno urbano di una città caratterizzata, nella cintura intorno al centro storico, da palazzine bi e tri-familiari, dalle forme piuttosto classiche. Le case di quest'area si distinguono per una forma che non presenta solo una valenza estetica nella distribuzione "a corte" degli edifici dotati anche di ballatoi lungo i quali sono distribuiti gli ingressi, ma mostra, in questa forma, anche una forte valenza relazionale. Tale organizzazione dello spazio interno della casa con affaccio della "zona giorno" in un'area comune si lega infatti, fin da subito, alle storie di vita di chi abita, favorendo le relazioni di vicinato, gli incontri e gli scambi, sviluppando una solidarietà tra vicini di casa molto naturale, come portato stesso della forma del luogo. Attorno alle case viene a formarsi una comunità che si riconosce in quella distribuzione degli spazi che favoriscono le relazioni e, nel tempo, rimane coesa, condividendo non solo abitudini e pratiche quotidiane, ma anche questioni più profonde come gli ideali politici: tra gli anni Sessanta e Settanta il rione si trasformerà infatti in un baluardo dei movimenti della sinistra per i diritti sociali, in particolare quelli centrati sul diritto alla casa, e a questo non è estranea la concentrazione dell'abitare pubblico presente nel rione, che risulta essere il doppio della media cittadina (16% contro 8% - Lironi e Tridenti, 2001).

Le interviste realizzate sul tema della coesione della comunità intorno a temi forti della politica e dei diritti, hanno fatto emergere quanto le lotte abbiano contribuito ad accrescere il senso di appartenenza al luogo e a quelle abitazioni in particolare. Molti hanno ricordato la vitalità delle reti collaborative che si erano costituite in quei decenni e alle quali partecipavano tutti.

Ne esce una realtà sociale in cui, fino almeno all'inizio degli anni Duemila, il sentimento di fiducia reciproca rimane così alto da coltivare l'abitudine di non chiudere la porta di casa e lasciare ad esempio i bambini passare giocando da un'abitazione all'altra, fiducia che superava di gran lunga quella verso le istituzioni pubbliche proprietarie delle case, spesso invece duramente contestate (Licari, 1998). In questo tempo dunque, il rione appare caratterizzato da un riconoscersi della comunità nei luoghi, in particolare in alcuni punti notevoli del rione come piazza Caduti della Resistenza, cui alcuni grossi nuclei familiari, residenti da generazioni nelle case popolari che vi si affacciano, hanno dato significato e forma.

3. Il contratto di quartiere (1998-2003): un'occasione mancata?

Uno dei momenti determinanti per la vita del rione Palestro e per l'intero quartiere Savonarola è stata la partecipazione alla formula del Contratto di Quartiere, attivata alla fine degli anni Novanta (1998-2003). Il contratto di quartiere si distingue da altri strumenti di riqualificazione urbana per la volontà esplicita di integrare, all'interno di uno stesso programma, contenuti di carattere urbanistico-edilizio e contenuti sociali. Tale strumento attiva un accordo tra soggetti pubblici (Comuni, Regioni, Stato) e privati, sottolineando il carattere di negoziazione tra le parti del programma che si andrà a realizzare. Nella filosofia del contratto vi è chiara la volontà di coinvolgere attivamente anche associazioni del territorio oggetto del contratto, soggetti no-profit e operatori attivi nel settore dei servizi. Uno dei vantaggi maggiori di questo strumento normativo è il mettere in luce che un quartiere, oltre ad essere un agglomerato di case e strade, è soprattutto un insieme complesso di "relazioni sociali" che conferiscono ai suoi abitanti un senso di appartenenza attivando ricordi, sensazioni e sentimenti legati al territorio e alle case che abitano. Attivare un "contratto di quartiere" non comporta dunque la semplice ristrutturazione degli edifici e dei loro intorni urbani, ma implica un ripensamento dell'organizzazione della vita quotidiana di un luogo tenendo specificatamente conto le esigenze e le storie delle persone che ci vivono (Licari, 2004).

Questo lo scenario teorico con cui nel 1998 si attiva dunque il contratto per il quartiere Savonarola di cui il rione Palestro fa parte e si individua nell'area Caduti della Resistenza un nucleo centrale di azione. Tra le problematiche individuate, oltre alla ristrutturazione edilizia, emergono subito quelle del verde, del traffico, della sicurezza dei residenti, senza contare la necessità di dar vita a nuovi servizi di prossimità, utili anche come stimolo all'occu-

pazione locale giovanile. Tuttavia, per vari motivi, alcuni eminentemente politici dovuti al cambio di colore della giunta nel 1999, il contratto vede ben presto l'insorgenza di diverse problematiche, che nel corso degli anni si sono trasformate in veri e propri ostacoli alla sua piena attuazione. Alcune ricerche realizzate dall'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV) subito dopo il completamento dei primi interventi, nel 2003, hanno messo in luce alcune delle criticità più evidenti: tra le tante testimonianze riportate nella ricerca, diverse riguardavano, ad esempio, la disinformazione in cui versavano gli abitanti e le conseguenti difficoltà di gestione del momento del trasloco e della ricollocazione nelle nuove case temporanee: lo stress di questa fase ha prodotto in molti abitanti veri e propri traumi, alcuni si sono ammalati seriamente nell'attesa di ritornare nella propria casa e molti altri hanno rifiutato un nuovo trasloco. Le ricerche hanno messo in evidenza anche un'ulteriore criticità, molto più tecnica apparentemente, ma con ricadute pesanti sulla vita degli abitanti e cioè quella relativa al nuovo impianto di teleriscaldamento e di fitodepurazione installato in un'area chiamata "serra bio-climatica", il cui malfunzionamento e la scarsa manutenzione si sono rivelate fin da subito motivo di attrito tra gli abitanti delle case interessate e l'ente gestore; diverse lamentele sono state segnalate inoltre rispetto alla risistemazione interna delle case che, con il cambiamento di destinazione d'uso dei vani interni, hanno perso la caratteristica dell'affaccio delle cucine sui ballatoi, cosa che rendeva estremamente più facili le relazioni di vicinato (D'Errico e Guadagnini, 2003; Ruggero, 2004). Questo, che appare quasi un elemento secondario in tutta la grande partita della ristrutturazione del rione, diverrà invece uno dei nodi centrali del suo fallimento: cambiare posto alle cucine, racconteranno gli abitanti intervistati per questa ricerca vent'anni dopo l'attivazione del contratto, ha contribuito non poco a sciogliere i legami di vicinato che si erano creati nel condividere gli spazi della quotidianità e a sfaldare la rete della solidarietà che si era costituita (interviste n. 5,7).

Pur nella convinzione che non sia certo questo il luogo né il momento per proporre un bilancio dell'esperienza del contratto di quartiere Savonarola che altri hanno già sapientemente compiuto (Lironi, 2001), è pur vero che alcune considerazioni si possono fare. Innanzitutto, va considerato che il contratto, come strumento di rigenerazione urbana che prevede non solo una trasformazione spaziale, ma anche una profonda trasformazione sociale dell'area in cui lo si applica, pone la necessità di calibrare molto bene gli interventi nei due ambiti di azione e in tutte le sue fasi temporali. Nel caso in questione, per molte famiglie lo spostamento si è rivelato il vero punto critico, che ha indotto l'instaurarsi di una "narrativa dell'esodo forzato" o del "displacement" (Licari, 2004) che perdura ancora oggi a vent'anni di distanza e alla quale le narrative raccolte fanno risalire buona parte i problemi odierni

del rione. Il vuoto lasciato dalle famiglie che non sono ritornate al termine dei lavori è stato velocemente colmato dall'arrivo di altre famiglie, molte delle quali straniere, nuove assegnatarie di quelle case popolari.

Tale cambiamento, repentino, poco gestito dalle istituzioni preposte e soprattutto poco compreso dagli abitanti rimasti nei caseggiati, non ha fatto altro che aggiungersi alle criticità già esistenti tra Ater e gli inquilini delle case e anche rispetto all'amministrazione comunale, incomprensioni che si sono trascinate e consolidate nella narrazione collettiva e che, nonostante l'azione di tante associazioni di volontariato presenti nel territorio, hanno reso difficile fino ad ora ricostruire un tessuto sociale solidale, superando la diffidenza verso culture diverse e soprattutto verso l'intervento pubblico.

Si tratta quindi di uno scenario per certi versi ancora profondamente incompiuto, quello del rione Palestro e in particolare dei caseggiati intorno a piazza Caduti della Resistenza, scenario che continua a destare interesse attenzione delle istituzioni se è vero che, come Ater ha recentemente annunciato, sono stati stanziati fondi per nuovi interventi di riqualificazione dell'area, in particolare per dieci palazzine situate all'interno del quadrato delimitato dalle vie Palestro, Toselli, Varese e Magenta, vale a dire nella zona di piazza Caduti della Resistenza. Gli alloggi interessati sono più di sessanta, di cui solo una quarantina attualmente abitati.

4. Metodologia di ricerca e scenari possibili

Nel corso di questo lavoro, è stato svolto un importante sforzo di raccolta sia delle fonti bibliografiche pertinenti alla storia del rione sia di fonti orali relative ai racconti dei suoi abitanti. Le interviste³ si sono svolte nel periodo tra maggio e ottobre 2021. Sono state raccolte quattordici testimonianze individuali e sono state ascoltate molte altre voci in occasioni collettive, partecipando ad eventi nel rione che hanno coinvolto sia attori locali, come le associazioni di volontariato, i cittadini e la Consulta di Quartiere, sia attori istituzionali. Durante alcuni incontri individuali inoltre, è stato possibile accedere a video e a materiale fotografico appartenente al patrimonio personale degli intervistati, materiale che documenta momenti importanti di vita quotidiana e di cambiamento urbanistico. Si è cercato di coinvolgere un gruppo di persone eterogeneo, sia per età che per esperienza, tuttavia vi è stata un'adesione più nutrita da parte di residenti che vivono nel rione da lungo tempo, con un'età compresa tra i ventidue e gli ottanta anni, mentre non è stato semplice intercettare i nuovi residenti stranieri e ancor meno gli

³ Sulle interviste si veda la tabella alla fine dell'articolo per un riferimento alla data delle interviste citate nel testo e alla tipologia delle persone intervistate.

studenti universitari. La presente ricerca si pone quindi come prima tappa di un lavoro *in itinere*, per il momento in grado di tenere conto del punto di vista solo di una minima parte degli abitanti del rione e di descrivere più che di problematizzare le questioni che via via sono emerse negli incontri.

Tuttavia, dalle voci raccolte e documentate nei paragrafi successivi, spiccano comunque alcune macro-questioni che pongono attenzione a fenomeni urbani che coprono un arco temporale molto ampio, interessando tutto il rione, e non sono riconducibili solamente ad osservazioni personali.

4.1. Scenario n.1: Il degrado che favorisce lo spaccio

Tra gli abitanti intervistati è emerso fin da subito: il principale problema che affligge questa zona è sicuramente l'insicurezza diffusa e il degrado attribuito alla presenza di attività di spaccio di sostanze stupefacenti, cui sono correlati altri problemi non certamente nuovi di tipo sociale che allarmano fortemente i residenti e che molti, nella narrazione, non esitano a ricollegare, ancora una volta, all'esodo dovuto al fallimento del contratto di quartiere, che avrebbe lasciato sul territorio non solo case vuote, ma anche spazi commerciali e verdi abbandonati e degradati (interviste n. 1,2,3,4,5,6,7,8,10,11,12, 13,14,15).

La questione dello spaccio è descritta da tutte le voci raccolte come molto seria, alcuni aggiungono che la cosa appare ancora più grave dal momento che l'attività coinvolge molti ragazzi minorenni, che insieme a gruppi di giovani adulti gestiscono il traffico e sono evidentemente solo l'ultimo e più evidente segnale di un'attività criminale molto più grande (intervista n.15). I luoghi dove avvengono gli scambi sono, nelle parole dei residenti, il parco dei Gelsi e i giardini sottostanti i palazzi dell'Inps tra via Brigata Padova, via Palestro e via Tirana, tutte zone generalmente poco illuminate, frequentate solo a certe ore della giornata e deserte per le restanti (intervista n. 12). Al centro del problema tuttavia, sempre nei racconti degli intervistati, ritorna anche la zona di piazza Caduti della Resistenza, dove sembrano intrecciarsi vecchie e nuove questioni irrisolte, tra cui l'incontro tra culture e provenienze geografiche diverse delle persone che continua a creare diffidenza e attrito. I residenti di Piazza Caduti denunciano inoltre comportamenti irrispettosi da parte di molti giovani residenti sia nei confronti dei manufatti dell'arredo urbano che degli abitanti più anziani, e riportano di aver assistito ripetutamente a scene di vandalismo e di violenza (interviste n.1,3,7,8,11,5).

La sera gruppi di ragazzi di varie età si ritrovano nella piazza e interagiscono rumorosamente fino a tarda notte con musica e schiamazzi, lasciando poi l'area piena di immondizie e sporcizia e i residenti, estremamente frustrati e spesso feriti nel vedere danneggiati o sporcati dei luoghi per loro sono estre-

mamente cari e densi di significato, riferiscono di chiamare per questo spesso le forze dell'ordine, anche se molte volte senza esito (interviste n. 7,8,11). Anche i volontari e le volontarie delle associazioni presenti sul territorio si sentono minacciati e a volte esitano per questo ad organizzare attività in rione, rendendo con ciò evidente come la questione dell'insicurezza - sia reale che percepita - possa contribuire a rendere poco attrattiva la zona, non solo per potenziali futuri residenti o per l'avvio di nuove attività commerciali e di servizio, ma anche per chi già ci abita (interviste n. 13,14,15). Una soltanto tra le persone intervistate correla il problema dello spaccio alla presenza di studenti universitari nella residenza ESU di via Monte Cengio, che presenta un'area confinante con il parco dei Gelsi e dove, osservando dalle finestre delle case, si avvistano spesso ospiti che entrano scavalcando le recinzioni evitando quindi i controlli della portineria (intervista n. 2).

Al di là dei dettagli specifici e delle sfumature locali, è chiaro come questo tipo di questione che lega la percezione dell'insicurezza all'immigrazione e più in generale ai cambiamenti sociali, non riguarda soltanto il rione Palestro: le trasformazioni in senso multiculturale degli scenari urbani sono un dato di fatto, che non coinvolge soltanto le grandi città, ma è pervasivo e grazie all'apporto dei network familiari è addirittura capillare in una regione come il Veneto, caratterizzata da un sistema a città diffusa (Mantovan e Ostanel 2015, 78).

In questo senso appare interessante ricavare dalle interviste il dato su come gli abitanti raffigurano la comunità migrante. I dati ufficiali parlano di una comunità straniera presente nel quartiere composta principalmente da persone provenienti da Romania, Filippine e Moldova, con numeri per altro in calo rispetto al 2019⁴. Dalle interviste emerge invece una percezione della comunità straniera che si compone prevalentemente di persone di origine nigeriana e del Bangladesh (Interviste n. 8 e 27), riconducibile verosimilmente ad una tipizzazione che passa essenzialmente per il colore della pelle e per altre caratterizzazioni più evidenti, come l'utilizzo del velo per le donne musulmane, che sembrano essere una immediata evidenza della diversità culturale. Tuttavia, le due comunità sono in realtà le meno presenti numericamente sul territorio del rione. Sui corpi dei migranti si gioca quindi molto dell'immaginario collettivo che definisce la qualità dello spazio urbano e le questioni che riguardano in particolare il degrado nello spazio pubblico, legando la diversità e la multiethnicità alla costruzione di scenari di insicurezza, di conflittualità urbana, di declassamento e svalutazione del luogo, fino alla percezione dell'abbandono da parte delle istituzioni (Mantovan e Ostanel 2015, 80).

⁴ <https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/Stranieri%202020.pdf>

4.2. Scenario n. 2: Abitare in una casa pubblica: storia del giardino d'inverno

Il contratto di quartiere del 1998 attivato nel rione Palestro aveva posto al centro dei lavori il recupero e la ristrutturazione dei complessi residenziali adiacenti a piazza Caduti della Resistenza. Il progetto prevedeva, tra le altre cose, la costruzione di una serra bioclimatica tra due caseggiati posti l'uno di fronte all'altro, all'interno della quale sarebbero stati posizionati, come modello positivo di riqualificazione, non solo urbana ma anche ambientale, un impianto di fitodepurazione delle acque collegato ad un sistema di teleriscaldamento urbano, denominato "Teletermo Palestro" (APS-Acegas, 2003; Capolongo, Obertil e Signorelli, 2013). Questa sorta di centrale, attivata ufficialmente a partire dal 2004, è stata la prima del suo genere a Padova, ed è stata progettata per fornire energia termica ai complessi di abitare sovvenzionato di Ater, Inps ed Esu (la casa dello studente di via Monte Cengio) presenti nel rione.

Gli abitanti dei complessi Ater, i primi ad essere interessati da questo nuovo dispositivo, hanno segnalato fin da subito (2004) all'ente gestore diversi problemi legati al funzionamento del tele-riscaldamento, problemi che, come riportano le interviste (interviste n.5,7,8), si trascinano dai tempi della costruzione e continuano ancora oggi (2021) a permanere. Alcuni residenti all'interno del complesso ad esempio riportano di non avere sufficiente acqua calda per farsi la doccia e di essere costretti a lavarsi scaldando l'acqua nelle pentole (come riportato in una conversazione informale da alcuni residenti incontrati durante la visita). Altre criticità sono emerse nel corso del tempo, legate alla mancata manutenzione della struttura della serra, che era stata pensata come giardino d'inverno, con piante adatte al clima caldo umido, ma che, a causa di malfunzionamenti del sistema di apertura e chiusura delle finestre e di una prolungata assenza di manutenzione delle piante, oggi è ridotta ad un semplice passaggio coperto tra due file di abitazioni, che peraltro, a detta dei residenti, diventano invivibili durante l'estate per via delle alte temperature che si sviluppano all'interno del complesso, in mancanza di adeguata aerazione. (Interviste n. 5,7,8,10).

Una visita al complesso, effettuata durante la presente ricerca, ha mostrato come la serra sia in realtà oggi adibita più che a giardino, a ricovero di biciclette e motorini. Certo non un esito previsto dal progetto, anche se forse prevedibile. Dal 2020 Ater ha deciso di prendere in mano la situazione e di intervenire con lavori di manutenzione sulle tubature dell'impianto di riscaldamento⁵, rendendo di fatto l'area dei giardini del complesso residen-

⁵ https://www.ilgazzettino.it/nordest/padova/teletermo_guasto_condominio_ater_

ziale di nuovo un grande cantiere, cosa che riporta alla memoria dei residenti storici i massicci lavori di ristrutturazione degli anni del contratto di quartiere.

4.3. Scenario n. 3: La crisi delle strutture di prossimità

Il declino delle attività commerciali negli ultimi anni e l'assenza di molti servizi dedicati agli abitanti in un rione che ad oggi conta circa 8.000 residenti, sono tra le tematiche più sentite dalle persone intervistate, che sottolineano anche come questa zona di Padova sia oggi abitata prevalentemente da persone anziane. In effetti si tratta di un dato che caratterizza tutta la città di Padova, dove dal 2010 al 2021 la popolazione oltre i 65 anni è cresciuta del 6,92% e quella ultraottantenne del 17,27%. Rispetto al totale dei residenti, la percentuale di popolazione over 65 è passata dal 24 al 26,02% del totale, quella degli over 80 rappresenta una quota che va dal 7,82 al 9,29 (*Popolazione anziana a Padova*, 2019). Le voci raccolte puntano il dito sulla mancanza di presidi territoriali pubblici per la salute (consultori, servizi sociali, ambulatori locali), demandati al momento alla sola presenza della farmacia (per altro ora non più comunale). Si segnala anche l'assenza di uno sportello bancomat, così come di un ufficio postale. Le attività commerciali presenti stanno tutte lentamente chiudendo e le uniche ancora attive si trovano quasi esclusivamente lungo via Palestro, mentre di fatto il resto del rione risulta composto soltanto da abitazioni che si diversificano, a seconda della zona, tra villette, palazzine moderne private e palazzine popolari, senza alcun luogo dedicato all'incontro, allo svago a parte gli spazi di pertinenza delle parrocchie. La graduale scomparsa dei negozi di prossimità e delle attività commerciali rappresenta un tema che in tutte le interviste è sottolineato come "portatore di problemi": non è solo una questione di urbanistica in termini di spazi che prima permettevano agli abitanti di intrecciare relazioni e ora sono invece soltanto spazi vuoti, ma significa anche che il rione non offre posti di lavoro e non è attrattivo da questo punto di vista per nuovi residenti né per una frequentazione giornaliera delle sue strade. L'assenza di opportunità di lavoro ha comportato un allontanamento di molti giovani e il mancato arrivo di nuove famiglie, contribuendo ad alzare l'età media della popolazione residente. Ciò significa anche la costruzione di un legame molto meno forte con il territorio, con la sua storia e con gli altri abitanti: lavorare nel quartiere in cui si è residenti è un tema considerato importante da gran parte degli intervistati (interviste n. 2,4,10,12,15), anche in prospettiva di un nuovo dinamismo che contribuirebbe positivamente a

migliorare i problemi di sicurezza nelle aree più critiche. Durante l'incontro avvenuto il 30 settembre 2021 presso il parco dei Gelsi tra cittadini e amministrazione, l'assessore comunale al commercio ha definito i negozi di vicinato un presidio fondamentale per la qualità della vita in un quartiere, in termini di incentivo sia alle relazioni umane sia alla sicurezza delle strade. In realtà, anche qui, specialmente da quando la pandemia Covid-19 ha cambiato molte delle abitudini delle persone e aumentato gli acquisti online, l'amministrazione riconosce come ardua la sfida di ridare vita ai piccoli commerci di prossimità⁶.

4.4. Scenario n. 4: Storie di spazio pubblico e di abbandono

La scarsità nel rione di spazi pubblici dedicati esplicitamente alla comunità, in cui le persone possano effettivamente incontrarsi e riconoscersi, viene sentita in modo molto forte dalle persone intervistate, perché si affianca alla segnalazione di numerosi locali che invece da lungo tempo sono sfitti, concentrati in particolare nelle palazzine di Ater e negli appartamenti e uffici di proprietà dell'Inps, che si trovano tra via Brigata Padova e via Tirana. La gestione di quest'ultimo complesso abitativo è particolarmente criticata da parte degli abitanti del rione. Si tratta di sette palazzine costruite negli anni Sessanta che contano circa 300 appartamenti e comprendono anche una piscina comunale molto attiva e frequentata, una serie di negozi e uffici e del verde pubblico. Gli appartamenti sfitti ad oggi sono circa un'ottantina, mentre i restanti sono abitati da persone che hanno riscattato la casa dall'Inps nel corso degli anni, dopo che l'ente ha inaugurato una politica di dismissione degli immobili. L'impatto di questa situazione di squilibrio è fortemente percepito da chi risiede in questi palazzi, dove gli spazi vuoti creano ulteriore distanza tra gli inquilini e l'assenza delle persone che si muovono attorno a quegli spazi favorisce l'incuria e il degrado. Uffici e negozi a piano terra delle palazzine sono sfitti da più di vent'anni e sono stati nel corso del tempo oggetto anche di occupazione da parte di collettivi studenteschi. Un caso, ricordato per altro in chiave positiva da molti intervistati, è quello del *BiosLab* che, occupando i locali Inps di via Brigata Padova, nel 2014 aveva attivato uno spazio dedicato alla cultura, ai dibattiti e alle pratiche di mutualismo.

Lo sgombero, avvenuto nel 2020, ha suscitato rammarico da parte dei residenti, anche tra coloro che inizialmente avevano avversato l'iniziativa, poiché a conti fatti, il laboratorio degli studenti era diventato un presidio importante per il rione (interviste n. 1,2,5,6,7,15).

⁶ Intervento dell'assessore alle attività produttive, al commercio e all'edilizia privata Antonio Bressa, 30 settembre 2021.

4.5. Scenario n. 5: *Un rione senza vitalità*

Da alcuni dati che emergevano già al tempo del contratto di quartiere, si poteva notare che, rispetto allo standard cittadino, il rione era la zona meno dotata in assoluto di aree destinate a verde pubblico e a spazi per attività ricreative (Lironi e Tridenti, 2001). Uno dei punti cardine del contratto fu quindi quello di adottare un approccio ecologico che, oltre alla sperimentazione di tecniche e infrastrutture per migliorare la qualità dell'ambiente, valorizzasse al massimo il patrimonio naturale esistente e salvaguardandone l'integrità e ponendo l'attenzione anche alle aree dismesse e abbandonate. In questo scenario, si auspicava già nel 1998 la formazione di un "sistema del verde" che doveva realizzarsi tramite il recupero di aree considerate dimenticate, a partire da quella ferroviaria denominata Campo di Marte da decenni ormai dismessa (Lironi e Tridenti, 2001). Oggi, nel 2021, la gestione di quest'area, insieme alle numerose altre aree militari dismesse (di pertinenza sia dell'Esercito che dell'Aeronautica, in ragione della presenza dell'aeroporto, prima militare poi civile, di via Sorio) resta una questione irrisolta, oggetto di critiche da parte di molti, inclusa Legambiente, che vorrebbero veder sorgere strutture e infrastrutture dedicate alla collettività, alla mobilità sostenibile e al verde. Sono numerose infatti le voci raccolte con questa ricerca che mostrano come l'assenza di luoghi e spazi pubblici, dedicati alla cultura e alla socialità, venga sentita come una grave mancanza per un rione che punta ad una seria rigenerazione non solo urbana ma sociale (interviste n.1, 2,3,5,6,7,8,13,14,15).

Per quanto riguarda gli spazi verdi, sono stati citati da molti intervistati come luoghi fondamentali al miglioramento della qualità della vita nel rione, spazi che dovrebbero essere accessibili a tutti e trattati come beni comuni (interviste n. 1,2,3,8,10,11). La necessità che sembra emergere dalle parole dei residenti riguarda l'individuazione di un'area che permetta sia la socializzazione e il godimento della natura, sia la possibilità, per chi vuole, di fare dello sport all'aria aperta. Nel rione vi sono diversi "punti verdi" attrezzati per i bambini e aree aperte e pubbliche in cui è possibile ad esempio portare i cani a passeggio, ma non sono ritenuti adeguati ai bisogni del resto dei residenti che non hanno né cani né bambini (interviste n. 2,3,6,8,11). Si tratta infatti di zone relativamente piccole, circondate da case e cemento, alcune anche recintate, e la loro fruizione è ristretta ad un determinato tipo di abitanti e altre attività non sono permesse. Tra le problematiche emerse nelle interviste vi è anche il tema della scarsa manutenzione di questi pochi spazi verdi pubblici, soprattutto nell'area adiacente piazza Caduti della Resistenza. L'amministrazione ha promesso un raddoppio dei passaggi della pulizia, ma la soluzione non è al momento ritenuta adeguata da chi vi abita (interviste n. 7,8,11).

4.6. Scenario n. 6: La paura di nuovi interventi

Anche il complesso residenziale Ater di piazza Caduti della Resistenza è stato spesso citato nelle interviste come problematico in termini di spazi sfiti e di questioni legate al degrado e alla sicurezza nel rione. Si tratta di dieci palazzine che saranno ristrutturate a breve utilizzando le agevolazioni del bonus 110% e le risorse economiche stanziare dalla Regione Veneto attraverso il bando “qualità dell’abitare” (Pinqua) del Ministero delle infrastrutture e della mobilità sostenibile⁷. Il timore dei residenti è che la ristrutturazione, nella necessità di spostare gli abitanti, così come accaduto ai tempi del contratto di quartiere, comporti la creazione di una seppur temporanea ulteriore zona di vuoto dove il degrado potrebbe ulteriormente avanzare. A fronte di questo scenario, l’amministrazione comunale ha quindi avviato dei tavoli di dialogo con i residenti per gestire il processo ed evitare alcuni degli errori del passato. Considerando che il rione si trova in una zona della città vicina sia al centro sia al polo universitario in costruzione presso l’ex Caserma Piave, un ulteriore timore dei residenti è che dopo la ristrutturazione degli appartamenti, Ater decida di vendere (o svendere) gli alloggi a privati che potrebbero essere interessati ad avere una seconda casa da affittare agli studenti, spostando in aree più periferiche i vecchi abitanti (interviste n.2,4,5,8,10,13,15).

4.7. Scenario n. 7: E gli studenti?

Si è già sottolineato come il ritratto che più comunemente emerge di Padova è quello di una città in trasformazione, un luogo di passaggio per persone che vi approdano molto spesso per motivi di studio e lavoro e non certamente da oggi, ma da un tempo lontano almeno ottocento anni, tanti quanti ne ha la sua università. Padova città storicamente cosmopolita e di transito quindi, che si trova oggi però nella contraddizione di non riuscire a comprendere questo suo elemento tipico, variabile ma costantemente presente nel territorio quale è lo studente o, comunque, l’abitante temporaneo. Molte delle persone intervistate, alla domanda: «Gli studenti universitari, oltre ad abitarlo, vivono questo rione, secondo voi?» non hanno saputo dare una risposta articolata. Nonostante il tema della città universitaria -con tutti i suoi problemi di accoglienza dignitosa, e anche di ordine pubblico- sia all’ordine del giorno nei media locali (e anche probabilmente da tempo nell’agenda dell’amministrazione comunale), il rione non sembra esserne toccato. Nemmeno la presenza imponente della storica casa dello studente di via Monte Cengio, costruita negli anni Sessanta e nota a tutti, nonché la presenza

⁷ Si evince dal discorso del presidente dell’Ater Padova pubblicato sulle pagine social dell’ente (settembre 2021).

accertata di diverse affittanze studentesche nella zona riescono a costituire un problema e nemmeno un tema. Pochissimi gli intervistati che riportano esperienze di vicinato con studenti e, dalle testimonianze, emerge che i giovani universitari anche quando presenti, in realtà non frequentano i pochi negozi della zona, preferendo spostarsi in centro o limitandosi ad utilizzare il grande supermercato adiacente alla residenza studentesca, divenuto per loro uno dei pochissimi luoghi di aggregazione e socialità.

Gli intervistati che riportano esperienze di convivenza negativa sembrano rivelare in realtà un timore che trascende la condizione effettiva di studenti di quelle persone e rivela invece l'inquietudine per la presenza di persone giovani, sempre diverse, in transito temporaneo "e magari anche straniere" (interviste n.2,3) in grado di far aumentare la percezione di insicurezza nella zona. Nonostante ciò, vi sono state anche delle testimonianze che hanno raccontato storie di incontri molto positivi e buone relazioni di vicinato con i giovani universitari (il caso del *BiosLab* più sopra riportato è uno di questi). Molti dei volontari delle associazioni Quadrato Meticcio e Legambiente che hanno sede al centro delle palazzine di piazza Caduti della Resistenza, sono, non a caso, studenti universitari che dedicano le proprie energie al territorio e cercano di essere dei punti di riferimento positivi per molti ragazzi e bambini del vicinato, coltivando al contempo relazioni di rete e progettualità anche con altre associazioni presenti in altre aree della città.

Gli studenti che alloggiano della residenza di via Monte Cengio hanno partecipato, assieme ai volontari di Quadrato Meticcio e ai residenti della zona, alle proteste del 2015 contro una proposta di trasformazione del campo da calcio di via Dottesio in un parcheggio, proteste che hanno avuto esito per il momento positivo, restituendolo alla comunità dopo un periodo di chiusura. Quella degli studenti si rivela quindi al momento, nonostante la tradizione di permanenza nel rione, una presenza poco visibile, o meglio, resa fino ad ora invisibile dalla scarsità di opportunità di socialità e di lavoro nella zona, ma che velocemente potrebbe essere attivata, a fronte di progetti e azioni che coinvolgessero in futuro università e città in una "presa di coscienza" mirata della questione, che non si presenta con caratteristiche omogenee in tutti i rioni, né in tutti i quartieri della città e ha quindi bisogno di essere ulteriormente monitorata e studiata, prima che si consolidi nella narrazione corrente, come un problema.

4.8. Scenario n. 8: Partecipare per decidere

Durante le interviste sono state molte e diversificate le proposte emerse dagli abitanti per attivare processi di rinnovamento del rione, utilizzando il piccolo budget a disposizione di ogni consulta di quartiere grazie ad

un progetto dell'amministrazione comunale per la creazione di una sorta di "bilancio partecipato" (Padovanet, 2021). Tra le proposte sottoposte alla Consulta dagli abitanti spicca la necessità di un ufficio postale, quindi si propone l'attivazione di un'aula studio, una biblioteca, un centro di medicina territoriale (Interviste n.1,2,5,6,7,8,10,12,15). Per contrastare la situazione di insicurezza molti hanno chiesto una maggiore presenza delle forze dell'ordine con l'installazione di telecamere in alcuni punti del rione (intervista n. 1,3,8,12,14) e il miglioramento generale dell'illuminazione, soprattutto in presenza di aree abbandonate o sottoutilizzate, oltre ad un intervento volto a stimolare nuovamente il commercio e creare luoghi di socialità e cultura. Per alcuni intervistati, infatti, è chiaro che non basta incrementare i passaggi delle forze dell'ordine, ma bisogna lavorare per stimolare una maggiore vita per le strade, fare in modo che i residenti si sentano sicuri e invogliati a frequentare a tutte le ore le vie del rione. Come è stato segnalato da molti, attualmente lungo tutta la direttrice di via Palestro soltanto un locale, una pizzeria, risulta aperta e quindi frequentata e illuminata dopo le otto di sera, per il resto le strade sono buie e la vita si spegne con il calare del sole (Interviste n. 1,3,5,10,12,15). Anche il cinema Cristallo, situato all'imbocco di via Palestro su via Volturmo, e che per alcuni rappresenta un luogo storico del rione, risulta abbandonato da decenni e molti segnalano la necessità e l'opportunità di una sua riqualificazione, immaginando di creare un luogo dedicato allo studio, alle conferenze, alla vita associativa e alla cultura. Recentemente tuttavia, come segno di ulteriore abbandono e di nessun progetto che concretamente lo riguardi, qualcuno ne ha asportato l'insegna luminosa al neon, storica anch'essa, risalente all'inaugurazione della sala, negli anni Sessanta.

In relazione alle proposte per il bilancio partecipato, molti residenti hanno messo l'accento su un problema molto evidente del rione (e in realtà di tutto il quartiere Savonarola) e cioè la destinazione d'uso delle aree militari dismesse presenti nel territorio, insinuate tra le case e gli spazi verdi, da parte dell'aeronautica e dell'esercito. La maggior parte delle persone intervistate ha messo in luce una connessione che potrebbe risultare positiva tra necessità degli studenti di trovare alloggio nel rione e la presenza di queste aree abbandonate che potrebbero essere opportunamente riqualificate, scongiurando così ciò che molti ribadiscono di temere e cioè la svendita delle case popolari a privati, che poi facilmente le potrebbero mettere a rendita come alloggi per studenti (Interviste n.2,4,7).

Tra gli esempi concreti portati di luoghi sfitti che potrebbero essere riqualificati con servizi importanti per la qualità della vita dei residenti sono i 1200 metri quadrati di proprietà Inps sopra la pizzeria "da Giorgia", chiusi ormai da oltre vent'anni (interviste n. 1,2,5,6,10,13,15).

La riqualificazione degli alloggi Ater ritorna come tema e come problema in quasi tutte le interviste effettuate, anche di persone non residenti in quelle case, segno di quanto sia vivo nella mente di tutti il contrasto, le tensioni e il disagio patito dal rione ai tempi del contratto di quartiere e in diverse altri momenti in cui Ater si è trovata di fronte ai problemi reali e concreti degli abitanti senza riuscire a comprenderli fino in fondo (interviste n. 2,4,5,7,8,10,13,14). Lo sottolineano in molti: riqualificare il rione non significa progettare solo nuovi interventi urbanistici, perché per i residenti la qualità della vita appare strettamente legata non tanto alle opere materiali, quanto piuttosto alla qualità delle relazioni di vicinato e dei servizi.

A questo proposito, le istanze che nelle interviste emergono, rivolte sia all'amministrazione comunale sia ad Ater stessa, in merito a future ristrutturazioni, sono tutte rivolte alla garanzia di poter rientrare nei propri alloggi, di non essere costretti nemmeno temporaneamente a cambiare zona e di non ritrovarsi con un affitto insostenibile al rientro. La proposta che molti fanno è di rimettere in gioco i molti alloggi che al momento risultano sfitti, in modo da minimizzare il disagio per i residenti (interviste n.2,5,7,8,13,14).

4.9. Scenario n.9: Proposte di politiche

Tra i diversi progetti dell'amministrazione comunale che riguardano l'area Caduti della Resistenza, le associazioni locali hanno potuto beneficiare di diversi finanziamenti attraverso bandi come *Vivi il Quartiere*, promosso dal Comune e nell'ambito del quale si è organizzato il progetto *Palestro fiorisce*, coordinato dal centro di Animazione Territoriale che fa riferimento all'ufficio sviluppo di comunità dei servizi sociali del comune di Padova, in collaborazione con le associazioni locali (Padovanet, 2021). Nell'ambito di questo progetto ci si propone di organizzare eventi nel rione per stimolare il piacere di vivere insieme gli spazi verdi esistenti e permettere ai cittadini di dar voce alle proprie osservazioni sul contesto in cui vivono, manifestare i disagi e proporre idee. La proposta prevede inoltre la presenza di animatori che nelle strade del rione cercheranno di dar vita a momenti collettivi di attività comune. Il coinvolgimento delle associazioni e degli abitanti appare centrale nella strategia che l'amministrazione vuole adottare attraverso le consulte di quartiere, al fine di cogliere i punti nodali su cui intervenire, recependo le proposte da valorizzare attraverso l'organizzazione di tavoli di lavoro tematici. Lo scopo di questi tavoli dovrebbe essere di dare voce e capire più a fondo i problemi che affliggono gli abitanti e far emergere proposte da portare all'amministrazione, per apportare i cambiamenti auspicati.

Per affrontare ulteriormente il tema della sicurezza dei luoghi, da tanti posto come prioritario, assieme ad una rivitalizzazione dei servizi e del

commercio di vicinato, l'amministrazione attuale sta stanziando, per tutti i quartieri e i rioni, fondi per sostenere la rinascita di una "vita quotidiana di prossimità" (Padovanet, 2021). Come viene riportato dai volontari che operano nel rione, la comunità dei residenti è composta da persone molto diverse tra loro- da persone molto anziane da una parte e da nuclei monoparentali stranieri talvolta con molti figli dall'altra, che raramente riescono ad incontrarsi e interagire, cosa che invece sarebbe del tutto auspicabile anche semplicemente in termini di spazi pubblici da poter frequentare insieme, non necessariamente in termini di forzate convivenze (interviste n. 2,5,6,11,15).

In tema di spazi verdi, da qualche anno l'amministrazione sta sperimentando delle forme di *adozione dei parchi*, ovvero un patto tra residenti che si propongono volontariamente di prendersi cura di un parco situato nel proprio quartiere e l'amministrazione con la quale concertare gli interventi (Padovanet, 2021). Tale patto non comprende solo la classica manutenzione, ma si apre a diverse forme di calendarizzazione di eventi e attività da organizzare in quei luoghi. Attualmente i piccoli parchi in adozione in città sono circa cinquanta, ma la pratica può certamente essere estesa e migliorata. Nel rione Palestro gli interventi pensati attraverso il bilancio partecipato comprendono anche la ristrutturazione di alcuni luoghi simbolici, come il rifugio antiaereo presente nel giardino dei caduti della Resistenza, così come la realizzazione di alcune opere nelle zone in cui si evidenziano problemi di "sicurezza e spaccio". Tra questi, pur non ritenuti da molti sufficienti a contrastare il degrado, sono stati finanziati un campo di basket e un intervento nel parco dei Gelsi che vedrà l'installazione di un tavolo da ping pong e di una scacchiera gigante, come confermato dall'assessore al verde del Comune di Padova⁸ durante l'incontro tenutosi il 30 settembre 2021.

Conclusioni. Quando gli *small plans* non bastano

A conclusione di questa prima mappatura di alcune voci del rione Palestro, si può dire che durante le interviste è stata riscontrata innanzitutto una generale disponibilità degli abitanti a raccontare la propria storia e la propria esperienza. Ciò probabilmente riflette il bisogno di molti e di molte di parlare e di esprimersi soprattutto rispetto a problemi concreti- reali o percepiti- e che tutti fanno risalire in un modo o nell'altro agli effetti per così dire perversi del contratto di quartiere del 1998, vicenda che ha dato l'avvio, per molti

⁸ La totalità degli interventi approvati e finanziati tramite lo strumento del bilancio partecipato sono visualizzabili nel verbale della seduta della Consulta di Quartiere del 3 giugno 2021, <https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/verbale%203%20giugno%202021%20consulta%205B.pdf>

intervistati, ad un progressivo abbandono dei luoghi, marcato e veloce, e ad una conseguente sfiducia negli interventi pubblici, condizione che perdura tuttora. Rispetto all'abbandono degli spazi e al fenomeno dello spaccio e del degrado, sentita è la preoccupazione che la non presa in carico di queste questioni possa definitivamente far cadere ogni possibilità per il rione di vedere rivitalizzato il commercio di vicinato, veder tornare i servizi – sia pubblici che privati- che oggi mancano e, con essi, iniziare una nuova storia del rione Palestro. Tutto questo, unito alle preoccupazioni emerse per le annunciate ristrutturazioni di Ater, crea un clima molto vivace ed effervescente nel rione in questo momento.

La richiesta di ascolto da parte dell'amministrazione è accorata, forte e continua, così come chiaro appare il rischio di essere percepiti soltanto come "portatori di problemi da risolvere" e non come risorsa da parte degli amministratori locali, in termini di capacità propositiva.

In realtà, qui come altrove, gli abitanti sono una vera e propria miniera di idee e di progetti, di energie, di capacità e di conoscenze che hanno solo bisogno di essere proficuamente incanalati in azioni concrete, in pratiche attive e utili alla comunità. Si tratta di una risorsa preziosa e non scontata. Dagli interventi raccolti si capisce che tutti, indistintamente, chiedono non solo risposte più coerenti ai problemi che percepiscono come gravi, ma anche ascolto delle proprie ragioni e accoglienza per le proprie proposte di soluzione. Come si evince infatti dalle testimonianze raccolte, è necessario indagare a fondo le dinamiche sottostanti alle problematiche che si manifestano in modo evidente nel rione ed è fondamentale costruire e attivare una rete forte tra attori locali, cittadini, forze dell'ordine e servizi sociali. Serve un piano multisettoriale che prenda in considerazione le diverse forme di povertà presenti e capisca come esse siano interconnesse: la povertà legata al reddito, la povertà sociale, la povertà abitativa, la povertà ambientale e la povertà in termini di accesso ai beni comuni.

Emerge l'esigenza di pianificare una collaborazione strategica che vada alla radice dei problemi che ci sono nel rione con consapevolezza delle dinamiche, dei luoghi e delle reti relazionali già presenti e già forti, le quali non devono essere disarticolate in nome di una rigenerazione urbana che non sia realmente partecipata e non tenga veramente conto dell'elemento sociale. Occorre inoltre ricostruire i rapporti di fiducia con le istituzioni che fino ad ora sono intervenute nel quartiere, nei confronti delle quali i residenti si dimostrano diffidenti per le tante volte che è stato chiesto di intervenire su problemi che affliggono i residenti e non è stato fatto in modo incisivo.

L'università emerge in questo panorama come un'istituzione che ancora viene sentita positivamente, con la speranza che possa rivelarsi alleata nell'innescare dinamiche nuove e favorevoli, a differenza di quello che sento-

no i residenti di altri rioni della città, dove la consistente presenza di studenti e luoghi universitari ha creato posizioni di ostilità da parte dei residenti. Nonostante sia stato al momento poco indagato il fronte opposto, cioè l'effettivo interesse dell'università in questa zona della città, appare chiaro che, qui come altrove, non sarà sufficiente reperire alloggi o costruire studentati, ma occorrerà pensare anche ai servizi necessari per accogliere i nuovi abitanti, creare luoghi che permettano la crescita umana e sociale di tutte e di tutti, riservando un'attenzione speciale anche alle infrastrutture viarie e alle strutture (anche di *governance*) che possano supportare e sostenere l'armonia e la convivenza delle diverse anime del quartiere.

Tabella n. 1 – Interviste realizzate

intervista n.	data	note	modalità intervista	modalità raccolta informazioni
1	5/06	Residente e partecipante alla consulta di quartiere	in presenza	registrazione audio
2	16/06	Giovane uomo residente	in presenza	registrazione audio
3	16/06	Donna residente	in presenza	registrazione audio
4	2/07	Operatrice di un'associazione che opera in rione	on line	registrazione audio
5	21/07	Residente storica	in presenza	appunti, registrazione video
6	23/07	Giovane donna residente	in presenza	registrazione audio
7	28/07	Residente storico	in presenza	registrazione audio
8	28/07	residente storica	in presenza	registrazione audio
9	2/08	Giovane uomo residente	in presenza	registrazione audio
10	8/08	residente storico	in presenza	registrazione video
11	9/08	Giovane uomo residente	in presenza	registrazione audio
12	17/08	Residente storica	in presenza	registrazione audio
13	17/08	Giovane donna residente	in presenza	registrazione audio
14	24/09	Residente e attivista nel quartiere	in presenza	registrazione audio
15 *	30/09	Interventi dei residenti durante un incontro con assessori del Comune di Padova "Palestro 360"	in presenza	appunti

Bibliografia di riferimento

Aa. Vv. (2001), Laboratorio di Quartiere Savonarola, *Mille voci. Periodico di informazione e cultura*, 0/2001.

- Acegas ACS Acegas, *La centrale tele-termica Palestro*, Padova - La centrale teletermo Palestro - TLR - Casa - Gruppo Hera
- ATER Padova (2020), *Cento anni di attività: una storia per immagini 1920-2020*, Padova: Tipografia Veneta.
- Bassanini, G. (2020), *Femminismo e città. Pratiche e proposte per rigenerare la polis*, in *Il corpo e la polis. Il femminismo alla prova della polis*, Milano: Seminari della Libera Università delle donne (IUD) <http://www.universitadelledonne.it/seminari%2020-21.html>
- Beauregard, R. (1994), *The object of planning*, Progress Report, p. 367-373
- Belloni, G (2020), *Pontevigodarzere. Un quartiere raccontato dai suoi abitanti*, https://www.laboratorioinchiesta.it/wp-content/uploads/2021/02/pontevigodarzere_pagine_5_3_print-compresso.pdf
- Boscaro, M. (2021), intervista a, “Quale riqualificazione per il rione Palestro?”, *Seize the time*.
- Bottini, F. (1990), “Padova e la formazione della cultura urbanistica italiana nel periodo tra le due guerre”, *Storia Urbana*, 52/1990, 165-191.
- Cremaschi, M. (2009) (a cura di), *Tracce di quartieri. Il legame sociale nella città che cambia*, Milano: FrancoAngeli
- Calvino, I. (1972), *Le città invisibili*, Torino: Einaudi.
- Capolongo, S., Oberti, I., Signorelli, C. (2013), *Comfort ambientale e ventilazione, casi studio*, Politecnico di Milano, Comfort ambientale e ventilazione (VMC) Casi studio
- Cellamare, C. (2019), *Città fai da te. antagonismo e cittadinanza. Storie di autorganizzazione urbana*, Roma: Donzelli.
- Comune di Padova (2019), *La popolazione anziana a Padova*, https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/Anziani%202019_3feb2021.pdf
- Consiglio di Quartiere 10 Savonarola (1992), *Padova fuori Porta Savonarola*, Padova: Papergraf.
- Crosta, P. (2010), *Pratiche. Il territorio e l'uso che se ne fa*, Milano: FrancoAngeli.
- D'Errico, F. Guadagnini, A. (2003), *Un orientamento integrato alla riqualificazione urbana. Il caso studio del quartiere Savonarola di Padova*, a.a. 2003-4, relatore Prof. L. Padovani, Venezia: IUAV.
- Gainsforth, S. (2021), “Se non spendi ti punisco”, *Jacobin Italia*, 12 (2021), 80-85.

- Gans, H. (2002), "The sociology of space: A use-centered view", *City and Community*, 1, pp. 325-404.
- Laboratorio di Quartiere Savonarola, (2001), *Mille voci*, 0/2001, 4-5.
- Licari, G. (2004), *Il Contratto di Quartiere Savonarola a Padova*, Narrare i gruppi, <http://www.narrareigruppi.it/docs/antropologia-urbana-contratti-di-quartiere/C%20di%20Q%20Savonarola%20%20-%20%20Licari.pdf>
- Lironi, S., Tridenti, V. (2001) *Alchimie urbane. ecologia urbana e partecipazione a Padova con il Contratto di Quartiere Savonarola*, Comune di Padova - Assessorato alle politiche abitative.
- Mantovan, C., Ostanel, E. (2015), *Quartieri contesi. Convivenza, conflitti e governance nelle zone stazione di Padova e Mestre*, Milano: FrancoAngeli.
- Marchini, L. (2021), "Il pubblico non abita più qui", in *Transizioni, città e corpi fuori norma*, DinamoPress, 2, IV, 14-22.
- Padovanet (2021) *Festa Palestro Fiorisce*, <https://www.comune.padova.it/evento/festa-palestro-fiorisce>
- Padovanet (2021), *La popolazione a Padova*, La popolazione a Padova
- Padovanet (2021), *Verbale consulta di quartiere 5b*, <https://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/verbale%203%20giugno%202021%20consulta%205B.pdf>
- Padovanet (2021), *Adottare un'area verde*, <https://www.padovanet.it/informazione/adottare-unarea-verde>
- Padovanet (2021), *Assegnazione di contributi per progetti presentati alle Consulte di quartiere - Bilancio partecipato 2021*, <https://www.padovanet.it/informazione/assegnazione-di-contributi-progetti-presentati-alle-consulte-di-quartiere-bilancio>
- Perry, C.A. (1910), *The wider use of the school plant*, New York: Russell Sage Foundation.
- Perry, C.A. (1914), *The School as a Factor in Neighborhood Development*, New York: Russel Sage Foundation (tradotto in: Bottini F. (2014) *La scuola al centro del quartiere* <http://www.cittaconquistatrice.it/la-scuola-al-centro-del-quartiere-1914/>).
- Perry, C.A. (1929), "The neighborhood unit", in *Committee on Regional Plan of New York and its Environs. Neighborhood and community planning*, New York: Regional survey VII, 20-140.
- Perry, C.A. (1939), *Housing for the machine age*, New York: Russell Sage Foundation.

- Pizzolato, F. (2021), *floating cities, reti e territori. Il costituzionalismo transnazionale. Tra funzionalismo e istanza democratica*, in F. Pizzolato, G. Rivosecchi, A. Scalone (a cura di), *Città oltre lo Stato*, Torino: Giappichelli, 177-186.
- Ruggero, A. (2004), *Modi di abitare e politiche della casa. Verso un approccio integrato. La sperimentazione del comune di Padova*, Tesi di laurea, a.a 2004-2005, relatori proff. L. Padovani, M. Bricocoli, Venezia: IUAV
- Salzano, E. (2003), *Fondamenti di urbanistica. La storia e la norma*, Roma-Bari: Laterza
- Scalco, L. (2009), *Dall'edilizia popolare all'edilizia sociale. Storia degli istituti per le case popolari di Padova 1876-2008*, Padova: Cleup.
- Sebastiani, C. (2007), *Le politiche delle città*, Bologna: il Mulino
- Sennett, R. (2018), *Building and Dwelling: Ethics for the City*, London: Penguin Books
- Tosi, M. C. (2019), *Un'agenda della ricerca incerta*, in M. Russo e C. Perrone (a cura di), *Per una città sostenibile. Quattordici voci per un manifesto*, Roma: Donzelli Editore, 143-152.
- Zipp, S., Storrington, N. (2017), *Vital little plans. The short works of Jane Jacobs*, New York: Faber and Faber.

Note sulle autrici

Giorgia Bortolami. Laureata in Lingue orientali, ha conseguito il Master in Governance delle reti di Sviluppo Locale presso l'Università di Padova. Esperta nell'ambito della mediazione culturale e dell'accoglienza a richiedenti asilo e rifugiati. Borsista di ricerca del Laboratorio Unicity del Centro Interdipartimentale di Studi Regionali (CISR) dell'Università di Padova.

Lorenza Perini orcid.org/0000-0001-5377-4382. Phd in Storia contemporanea (Università di Bologna) e in Urban planning e politiche pubbliche (IUAV, Venezia), Ricercatrice presso il dipartimento di Scienze Politiche, Giuridiche e studi internazionali dell'Università di Padova. Insegna *Gender Eu Policies and Globalisation* (lauree magistrali) e Politiche di Genere (lauree triennali). Fa parte del gruppo di ricerca del Laboratorio Unicity del Centro Interdipartimentale di Studi Regionali (CISR) dell'Università di Padova.